

TANGENTI A MILANO

Arrestati il vice presidente della Lodigiani
e l'ex direttore tecnico della Cogefar (gruppo Fiat)

Ora i grandi corruttori Manette a 2 imprenditori di serie A

Niente sarà più come prima

BIAGIO DE GIOVANNI

È stata necessaria Milano perché la questione morale diventasse la vera questione nazionale. È stato necessario che si manifestasse, a Milano, il più incredibile intreccio malavitoso e corrotto fra imprese e boiardi di partito perché la questione morale non apparisse più astratta e assiosa veduta di uomini lontani dalla realtà, ma si potesse come la sostanza medesima della questione istituzionale in Italia. Ora, la realtà è sotto gli occhi di tutti: prima, essa poteva ancora essere negata nella sua ampiezza, ridotta in confini più stretti e meno centrali. Ora, essa dilaga e diventa espressione di una legge generale non più sostenibile né eticamente né politicamente.

Che fare? Milano ci fa giungere a un punto di rottura. Niente può o potrà tornare come prima. E getta d'improvviso fra i ferri vecchi l'idea che la modernità, per essere stessa, per essere sviluppo, sia, più o meno dichiaratamente, tutto ciò che abbiamo visto e sentito in questi giorni. Ma getta anche, sul cammino di tutti, il problema dei partiti, della loro costituzione interna, del loro modo di essere e di funzionare, in un momento estremamente delicato della vita politica e istituzionale, quando il rigetto dei partiti si estende a macchia d'olio e può diventare - sta diventando - cultura vincente. E la sinistra deve sapere che si parla anzitutto di un suo problema, di qualcosa che tocca nel profondo la sua storia e le sue idee, il suo modo di stare nella società e di interpretare il problema della democrazia moderna. Da Milano, e dalle sue miserie, si può arrivare perfino a questi universali se di quei fatti si vedono le intrinseche connessioni e le possibili conseguenze. Possiamo essere all'anticamera della morte politica dei partiti e al generale giudizio per essa. Grandi, in questo campo, sono state e sono le responsabilità del Psi. Dove, anzitutto, la responsabilità. Nell'essere stato, in questi anni, alfiere e insofferente interprete di una modernità scettica verso ogni vincolo, quasi che la fine dell'antagonismo generale con la società esistente dovesse tradursi nella sua occupazione e conquista, nel godimento di beni che prima apparivano, insieme, preclusi e nemici.

Il Psi deve assumersi le responsabilità di una sua vera e propria cecità politica: perché non si è espanso in questi anni oltre i modesti confini che si sanno? Perché c'è come una insuperabile barriera che lo separa dall'opinione pubblica e divarica il suo «potere» dal consenso che riesce a raccogliere? Perché non ha saputo interpretare ciò che poteva nascere dal 1989 sul piano della rinascita di una sinistra unita in questo paese? Se non perché è rimasto opacamente bloccato dentro la sua lettura della «modernità», dentro il parametro di un rapporto o personalistico o carismatico che ha fatto marciare e legittimare (quale paradosso!) la cultura e l'atteggiamento riformista? Qui c'è un punto essenziale che deve porsi al centro della discussione socialista, e credo che sia legittimo richiamare, da sinistra, il Psi a questo suo dovere politico.

Molto ha diviso e divide il nostro partito - dal Pci ai Pds - dal Psi. Molto che riguarda anzitutto la storia politica. Su questo, la svolta che il Pci ha compiuto ridandosi un nome, ha rappresentato anche il riconoscimento che doveva mutare qualcosa di essenziale per ricollare il partito nel pieno della dialettica politica della società. Questo riconoscimento toccava anzitutto il rapporto con il Psi e significava volontà di ripercorrere la storia di una separazione per ritrovare i fili comuni, le ragioni per lavorare insieme per un nuovo governo del paese. Ma la storia propriamente e nobilmente politica ha trovato un intralcio nella questione morale. Non si tratta di dividere i buoni dai cattivi, come anche Milano dimostra, ma della necessità di trovare su questo punto, a sinistra, una intesa essenziale, decisiva per ogni progresso nei rapporti; e questa intesa deve riguardare il rinnovamento reale, etico-politico, dei partiti e la loro capacità di diventare, in forma nuova e inedita, organizzatori di democrazia e non di affari. Senza questa intesa, le cose non andranno avanti perché, al di là delle stesse intenzioni dei gruppi dirigenti, sarà il senso comune e la «cultura» degli uomini comuni a impedire che il rapporto cresca anzitutto là dove deve crescere, nel quotidiano, reciproco riconoscimento.

Le porte di San Vittore ora si aprono per i grandi corruttori. Un nuovo tassello nel gigantesco puzzle di tangenti e magistrali lo hanno messo con l'arresto l'altra notte di un ex dirigente della Cogefar (gruppo Fiat) e del vice presidente della Lodigiani. Sono accusati di corruzione aggravata e continuata. In ballo tangenti per gli ultra miliardari affari legati al passante ferroviario di Milano e a ospedali.

MARCO BRANDO ROSANNA CAPRILLI

MILANO. È a notte fonda che trema il gotha delle tangenti milanesi. Come già accaduto ad altre vittime illustri, anche Mario Lodigiani, 45 anni, e Roberto Schellino, 52 anni, sono stati svegliati intorno alle 2 di ieri e invitati a lasciare le loro eleganti case di Milano e Lecco per il più scomodo carcere. I due sono accusati dai magistrati Di Pietro e Colombo di corruzione aggravata e continuata. Il primo è vicepresidente della Lodigiani, l'altro è ora amministratore delegato della Petrochemical, del gruppo Fintemica, ma fino alla fine dell'89 è stato direttore tecnico della Cogefar-impresit, una società passata proprio in

quell'anno dal gruppo Romagnoli al gruppo Fiat. Nel piatto della Lodigiani l'affare miliardario del passante ferroviario, il collegamento tra treno e metrò tanto declamato e finora mai andato in porto a Milano; Schellino è coinvolto nell'appalto per il padiglione operatorio dell'ospedale di Bergamo. Al centro una tangente del 10%. Intanto un altro magistrato, nell'ambito di un'inchiesta su corsi fantasma alla Regione Lombardia, impone il soggiorno obbligato al capogruppo socialista Michele Colucci. In Comune Borghini tenta di giocare la carta della Giunta del sindaco.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I computer Olivetti «mangiano» l'affare McDonald's

In attesa che il «Moro» trionfi, Carlo De Benedetti ha già vinto la sua «Coppa America». Negli Usa, l'ingegnere di Ivrea ha infatti battuto la concorrenza agguerrita di colossi dell'informatica come Ibm e Panasonic, e si è aggiudicato un contratto del valore di circa 400 miliardi di lire) con la McDonald's. Olivetti fornirà all'immenso impero della polpetta americana personal computer per 8 mila punti vendita.

ROMA. Colpo grosso di De Benedetti. L'Olivetti fornirà sistemi informatici a tutti i punti vendita della McDonald's negli Usa (alla fine del decennio saranno 12.000): a partire da agosto saranno installate oltre 50.000 stazioni di lavoro basate su personal computer che automatizzeranno tutte le operazioni sia di cassa sia di ufficio. L'accordo, che ha un valore di circa 400 miliardi, farà della McDonald's il maggiore

cliente globale dell'Olivetti per i personal ad architettura aperta. La società di Ivrea è stata scelta fra una ventina delle maggiori aziende mondiali di informatica tra cui Ibm, Panasonic e Ncr. «Questo accordo», ha commentato soddisfatto De Benedetti, «è stato raggiunto grazie alla nostra superiorità tecnologica e rappresenta un riconoscimento dei risultati conseguiti dal nostro gruppo».

A PAGINA 14

Il giornale del Vaticano attacca Craxi: «Minaccia»

S. BOCCONETTI A PAGINA 4

Un preambolo di Occhetto sulla questione morale

A. LEISS A PAGINA 4

Buferà nel Psi E crescono le voci del dissenso

B. MISERENDINO A PAGINA 5

Corsica. Nove morti, trecento i feriti
L'incidente ripreso in diretta tv

Crolla tribuna allo stadio Strage a Bastia



I primi soccorsi alle vittime del crollo della tribuna dello stadio di Bastia

A PAGINA 10

Sarajevo è allo stremo La Cee se ne va

A PAGINA 12

Usa: due tribù indiane si sfidano per una sorgente

A PAGINA 11

«Non fate l'amore zappate la terra» Cuba in crisi stringe la cinghia

A PAGINA 11

La Juve punta su Viali Manca solo il suo si

NELLO SPORT

Non si parte e non si arriva nell'aeroporto di Francoforte, il maggiore scalo del continente
Paese sotto choc per lo sciopero dei servizi e dei trasporti. Oggi si apre uno spiraglio?

La Germania «isola» l'Europa



Helmut Kohl

Nella Germania chiusa per sciopero forse si apre uno spiraglio di compromesso. Governo federale, Länder e amministrazioni locali hanno cercato di tornare al tavolo delle trattative per valutare la possibilità di sbloccare fin da oggi la situazione. I sindacati, intanto, danno l'ennesima dimostrazione di forza: fermi treni, bus, mezzi cittadini. Paralizzato l'aeroporto di Francoforte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il sindacato tedesco ha messo in ginocchio l'aeroporto di Francoforte. Al decimo giorno di sciopero, è bastato chiamare i pompieri ad incrociare le braccia e il blocco del più grande scalo d'Europa è stato quasi totale: sei mille voli previsti per ieri solo qualcuno non è stato cancellato, mentre una marea di passeggeri dava l'assalto agli sportelli. È stato il colpo maestro messo a segno dalla Otv,

ma complessivamente la giornata di ieri ha fatto impallidire la memoria di quelle passate: paralizzati i trasporti urbani, annullati 124 treni. Si trattava, per il sindacato, di presentarsi nella forma migliore alla giornata di oggi che potrebbe sbloccare la lunghissima trattativa. Il fronte dei datori di lavoro ha ceduto ed è pronto a tornare al tavolo della trattativa. Il primo vertice dovrebbe tenersi stamattina a Stoccarda.

A PAGINA 11

I guai della locomotiva

SERGIO SORE

Un Kohl immobile, scolorito nel legno e un grande titolo: «Quanto tempo ancora?». È la copertina dello Spiegel di questa settimana, ed è, più in generale, l'interrogativo di una Germania paralizzata dagli scioperi come non era mai stata da 40 anni a questa parte e attraversata da una crisi politica che ha investito come un ciclone il governo, i partiti di maggioranza e anche, in una certa misura, l'opposizione socialdemocratica. A monte di tutto c'è il conto della spesa dell'unificazione tedesca, rivelatosi terribilmente più alto di quanto Kohl, nella campagna elettorale, avesse lasciato intendere. Ora i tedeschi si sentono ingannati, all'Ovest e all'Est, e il cancelliere ne paga salatamente il prezzo, in voti e in peso politico. Tutto sembra giocare, dunque, a favore della Spd, che in campagna elettorale, con Lafontaine, aveva fatto previsioni economiche esatte. Ma le aveva condite, per responsabilità di Lafontaine e non certo di Brandt o di Vogel, con tali e tante riserve sull'unificazione da scavare un fossato profondo con quello che era l'animo popolare. Si disse allora che per sanare questo errore profondo sulla questione nazionale sarebbero occorse, probabilmente, delle generazioni. Ora i tempi della saldatura appaiono abbreviati rispetto a quelle previsioni, ma certo non sono ancora giunti. Di qui, anche, tutta la profondità della crisi politica attuale, con un governo che è andato perdendo un colpo dopo l'altro e con i due partiti della coalizione in difficoltà e perfino in uno stato di marasma, dato che lo spettacolo offerto dai liberali dopo le dimissioni di Genscher è qualcosa che non ha riscontro in Germania, e forse in nessun altro paese a democrazia parlamentare.

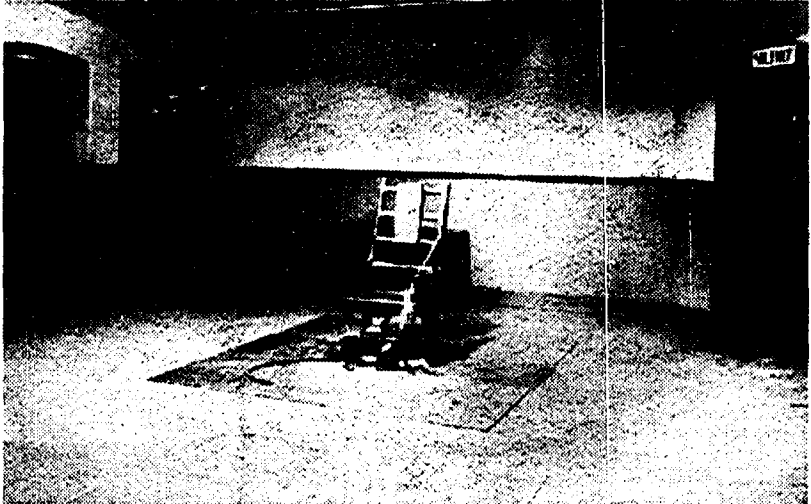
C'è dunque una crisi strisciante ma, per ora, senza alternative reali, dato che, allo stato attuale delle cose, non appaiono ancora ipotizzabili né una grande coalizione né il ricorso ad elezioni anticipate. Quel che appare più probabile, oggi come oggi, è che si vada avanti così, in uno stato di incertezza crescente e nella incapacità di compiere scelte coraggiose. Con tutte le conseguenze che l'esistenza di una Germania inquieta e incerta determinerà sulla situazione europea, specie per quel che concerne il completamento del processo di unificazione economica e politica dei Dodici della Cee. Questo Kohl scolorito nel legno non ha comunque nemmeno più la forza di restare immobile. E infatti si è dovuto muovere ed accettare di riprendere da oggi, su basi nuove, il negoziato con i sindacati del pubblico impiego, con tutto il riflesso che questo avrà anche sulle rivendicazioni del settore industriale. Non solo, ma si è visto anche costretto a proporre, per il 27 maggio, una sorta di tavola rotonda tra governo, partiti della maggioranza e Spd. Non sono ancora chiari né l'oggetto né i termini di questo incontro, sulla cui utilità, e sulle cui finalità, esistono chiarimenti all'interno della Spd, opinioni molto diverse, anche se comune appare la diffidenza rispetto a iniziative che potrebbero anche venire interpretate, o strumentalizzate, come una sorta di andata al soccorso di un governo in difficoltà e non più in grado di controllare la situazione. Nessuno sa, comunque, come staranno le cose il 27 maggio. Può anche darsi che di qui alla fine del mese la crisi conosca nuove accelerazioni, e ponga tutte le forze politiche di fronte all'esigenza di scelte non soltanto tattiche. Per la Germania, dopo l'epoca delle grandi certezze, è davvero giunto il momento delle incertezze profonde.

La condanna di Lee Martin sarà eseguita oggi nel penitenziario di Starke La sedia elettrica di nuovo in funzione In Florida un'altra sentenza di morte

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'ombra del patibolo torna a pesare sull'America. Dopo l'esecuzione californiana di Robert Harris, il macabro testimone passa ora alla Florida. Oggi (ma si prevede un rinvio) è programmata la condanna capitale di Nollie Martin che nel '78 fu condannato per aver sequestrato, violentato ed ucciso la giovane impiegata del negozio che aveva assaltato a mano armata. L'omicidio di stato è in agenda anche in Arkansas dove la vita di Stephen Hill, diciassettenne ai tempi del crimine per il quale è stato condannato (l'omicidio del poliziotto che lo inseguiva il giorno della sua fuga dal carcere mi-

norle) è ora nelle mani del governatore Bill Clinton. In entrambi gli Stati solo due piccoli e fragili ostacoli si frappongono all'entrata in opera del carnefice. Nel caso di Nollie Martin si tratta di numerosi appelli che i suoi avvocati hanno disinnescato nelle più diverse corti federali e statali chiedendo un rinvio dell'esecuzione e una revisione del processo. Nel caso di Stephen Hill non resta invece che la grazia del governatore. In Texas, invece, ieri è stata rinviata in extremis l'esecuzione di Joseph Stanley Faulder, 54 anni, un canadese condannato a morte nel '75 per l'omicidio di una ricca vedova texana.



In Florida oggi un'altra sentenza di morte

A PAGINA 10

Tutti i lunedì un libro d'arte
con
L'Unità Lunedì 11 maggio
la 3ª serie de
**I GRANDI
PITTORI**
Giornale + libro L. 3.000